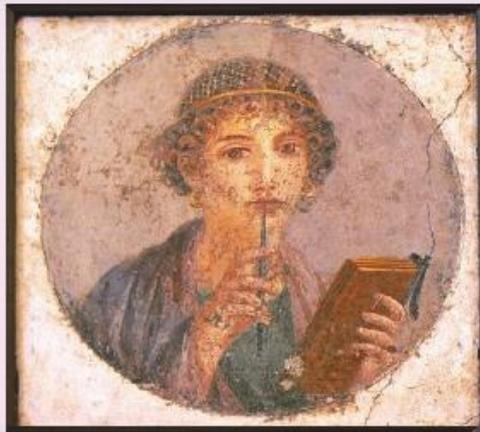


ENZO CARRO

Ortografia della lingua napoletana

I vari modi in cui è stata scritta nel corso dei secoli,
includendo le grafie proposte dai moderni linguisti



Contiene un lunghissimo e indispensabile
elenco di monosillabi e contrazioni

RINGRAZIAMENTI

Un sincero ringraziamento ai poeti Salvatore Palomba, Vincenzo Russo e Nazario Bruno per aver dedicato parte del loro tempo alla lettura di questo testo e per avervi contribuito con preziose osservazioni e suggerimenti.

Titolo | Ortografia della lingua napoletana
Autore | Enzo Carro

Immagine di copertina a cura dell'autore

ISBN | 978-88-92662-05-6

© Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint Self-Publishing
Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Facebook: [facebook.com/youcanprint.it](https://www.facebook.com/youcanprint.it)
Twitter: twitter.com/youcanprintit

*La lingua napoletana è la mia lingua,
quella dei miei genitori, dei miei nonni, dei miei bisnonni...
ma non so scriverla!*

*Da ragazzi, a scuola,
ci “obbligarono” ad imparare a parlare, a scrivere e a leggere
in un'altra lingua: il toscano!*

E chi non ci riusciva veniva chiamato... cafone!

INDICE

Nota dell'autore	7
Le tre attuali "scuole di pensiero" dell'ortografia napoletana	8
Come si scriverà in futuro?	9
I "problemi" della lingua napoletana	11
Segni diacritici	12
Come scrivere le singole parole	15
Vocale indistinta	17
Vocale indistinta in posizione finale	17
Vocale indistinta in posizione intermedia	19
Doppia consonante iniziale	20
Doppie "per loro natura"	22
Vocali e consonanti	23
Vocali	23
Semivocali e semiconsonanti	23
Consonanti	24
Numeri cardinali	27
Numeri ordinali	27
Pronomi personali	28
Particelle pronominali	28
Particelle avverbiali	29
Pronomi e aggettivi possessivi	29
Pronomi dimostrativi	30
Aggettivi dimostrativi	31
Pronomi indefiniti	31
Aggettivi indefiniti	32
Avverbi	32
Avverbio "ecco"	33
Interiezioni	34
Verbi	35
I verbi ausiliari	35
Il verbo essere	35
Il verbo avere	37
Verbi regolari	39
Verbi irregolari	43
Come scrivere le forme contratte	47
Apostrofo	49
Accento	51
Accento circonflesso	54
Accento antiflesso	55
Articoli determinativi	55
Articoli indeterminativi	56
Preposizioni semplici e articolate	56
Particelle pronominali usate in coppia	62
Morfologia & Sintassi	63
Verbi pronominali	63
Aggettivi possessivi di parentela	63
Superlativo assoluto	64

Come “comporre” una frase in napoletano	64
Staccare le parole	64
Poche regole per scrivere in napoletano	65
Appendice	67
Monosillabi e contrazioni	69
Contrazioni eccessive	114
Contrazioni con ns → nz	129
Omofonie & omografie	131
Esempi di parole omofone e/o omografe	132
Glossario minimo di termini grammaticali	135
Bibliografia essenziale	141
Sull'autore	142

AVVISO IMPORTANTE!

Il problema maggiore, nello studiare una qualsiasi materia, è il non comprendere appieno il significato delle parole che - guarda caso - dovrebbero descrivercela.

Oltrepassare una parola di cui non si capisce il senso, quindi, non permetterà mai allo studente di imparare.

Essendo questo un libro di grammatica, per spiegare i vari meccanismi ho dovuto necessariamente usare diversi termini grammaticali, spesso poco noti oppure non del tutto compresi.

A tal proposito ho compilato un *glossario minimo di termini grammaticali*, che troverete in appendice al libro.

Spero che vi sia d'aiuto.

NOTA DELL'AUTORE

Questo lavoro è basato sull'osservazione e l'analisi di tantissimi testi (canzoni, poesie, copioni teatrali, novelle, documenti, ecc.) scritti in napoletano dal lontano 1300 fino al secondo dopoguerra del XX secolo, compilato nella speranza di salvaguardare tale ortografia. "Perché salvaguardarla?" Qualcuno si chiederà! Perché, non essendo mai stata codificata *ufficialmente* (infatti, non esiste una grammatica *ufficiale* e non è insegnata *ufficialmente* in nessuna scuola), rischia di essere presto sostituita con un'altra probabilmente alquanto diversa.

Tale mancanza di ufficialità ha, purtroppo, causato la nascita di due fenomeni. Da una parte la sempre più frequente scrittura di frasi "così come si parla", cioè senza alcuna regola ortografica: *m n vac a Napl* (me ne vado da Napoli) facendo rivoltare nella tomba i vari Di Giacomo, Russo e Viviani. Dall'altra la pubblicazione di diverse nuove grammatiche, tutte redatte da stimati professori, ma differenti l'una dall'altra, e spesso non di poco.

Poiché quei pochi autori che si sforzano di scriverla quanto più correttamente possibile (per lo più poeti e commediografi) prendono a modello - ovviamente - una delle suddette grammatiche, ritroviamo sugli scaffali delle librerie delle opere scritte ognuna in un napoletano diverso. Ragion per cui si sta arrivando alla bizzarra idea che la nostra amata lingua possa essere scritta in più modi differenti.

Cerchiamo di capire il perché di questa babele!!!



Placito di Capua

Il primo documento in napoletano risale all'anno 960 d.C. (il noto *Placito di Capua*), ma affinché si iniziasse a scrivere frequentemente si dovette attendere qualche altro secolo. A quel tempo le persone alfabetizzate non superavano il 2 o 3% della popolazione (principalmente nobili, prelati e militari) e sapevano leggere e scrivere solo in latino! Quindi, quando si fece strada l'esigenza di scrivere in napoletano, coloro che desideravano farlo si cimentarono utilizzando tale alfabeto. Subito, però, si resero conto di alcune difficoltà: la presenza, nel napoletano, di suoni e contrazioni linguistiche non presenti nella lingua ufficiale. Come riportarli su un foglio di carta?

Poiché il desiderio o la necessità di scrivere era superiore sia alle regole grammaticali che al tempo necessario per stabilirle... si scrisse senza attenersi ad un preciso codice grafico, col risultato che non tutti gli autori lo fecero nella stessa maniera. A ciò si deve aggiungere il fatto che ognuno di essi... a volte scriveva in un modo e a volte in un altro (fortunatamente non si tratta di grandi differenze, perché i testi sono comunque comprensibili). Difficoltà a parte, in questi settecento anni ci è stato lasciato un patrimonio letterario più unico che raro: centinaia di migliaia di canzoni, poesie, testi teatrali, novelle, documenti, lettere, ecc. scritti in napoletano.

Nel corso della storia c'è stato più di uno studioso che ha cercato di stabilire delle regole per uniformarne la grafia ma, poiché *“una noce in un sacco non fa rumore”*, non ha riscosso il desiderato esito: ogni autore ha proseguito per la propria strada, col risultato che quei “problemi” sono tuttora presenti. “Tuttora presenti” perché purtroppo anche fra gli attuali studiosi c'è chi la pensa in un modo e chi in un altro (divergenze facilmente verificabili consultando i vari blog online o le varie pubblicazioni presenti nelle librerie)!

Da ciò si deduce che un completo lavoro di codifica non avrà successo se affidato ad un seppur valido e competente singolo studioso! Tale opera sarà accettata e ufficializzata solo se realizzata grazie ad un lavoro di squadra, una squadra composta di tanti linguisti, filologi, grecisti, latinisti, ecc. scelti fra i più autorevoli esperti della nostra lingua: in altre parole... va istituita un'*accademia linguistica*!

Un'accademia linguistica è quell'istituzione responsabile di compilare il vocabolario di una lingua e di elaborarne le regole grammaticali (ortografia, ortoepia, ecc.) al fine di garantire uno standard comune. Quella napoletana, quindi, dovrebbe assumersi l'onere di passare al vaglio l'intera letteratura scritta nella nostra lingua dal 1300 ad oggi, l'intero vocabolario napoletano attuale (compresi tutti i termini italiani e stranieri napoletanizzati), identificare le varie forme di ogni parola e i vari significati ad essa attribuiti e, infine, dopo aver stabilito i criteri di valutazione e classificazione, ufficializzare tali risultati sotto forma di regole. Proprio come fecero gli *Accademici della Crusca* con la lingua toscana/italiana. Nel mio piccolo ho cercato di fare qualcosa di simile con i monosillabi, ma è ovvio che si tratta solo un timido tentativo, vista l'immane mole di lavoro.

Le tre attuali “scuole di pensiero” dell'ortografia napoletana

L'avvento della canzone classica napoletana contribuì notevolmente a consolidare la nostra ortografia, le varie forme non si uniformarono del tutto ma raggiunsero comunque una certa somiglianza. Dal secondo dopoguerra in poi avvennero però alcuni cambiamenti che determinarono un calo di interesse verso la nostra lingua e, nel giro di pochi decenni, ad una visibile metamorfosi della sua grafia.

1) L'urgenza di alfabetizzare l'intero popolo italiano portò ad una sorta di lavaggio di cervello collettivo, in cui i vari insegnanti si ritrovarono quasi autorizzati a denigrare i mille dialetti italiani (fra cui anche il napoletano), declassandoli a lingue di seconda categoria: chi parlava solo in dialetto e non era in grado di parlare e scrivere in italiano veniva immediatamente denominato *cafone*! Negli anni '50 partirono ufficialmente le trasmissioni televisive della RAI, determinandone la vera divulgazione di massa (chi non ricorda la famosa trasmissione televisiva “Non è mai troppo tardi” del prof. Alberto Manzi?). Inconsciamente crebbe un rifiuto della propria lingua madre: i napoletani della piccola e della media borghesia iniziarono a vergognarsi di parlare in dialetto.

2) L'avvento delle nuove mode musicali spostò l'attenzione di questi verso le canzoni in lingua italiana o inglese, a scapito di quelle in napoletano. L'interesse ritornò negli anni '70 grazie alle proposte musicali della Nccp, di Pino Daniele, di Eugenio Bennato, ecc.

3) Nel 1971 si concluse definitivamente il *Festival della canzone napoletana* e, con esso, anche il fortunato periodo della *canzone classica napoletana* e la sua abbondante produzione di testi poetici di alto livello. La canzone sceneggiata degli inizi del '900, grazie ad artisti del calibro di Mario Merola, rivisse una seconda giovinezza. Di pari passo emerse prorompente un nuovo filone musicale che raccontava dell'ambiente malavitoso o della vita dei meno abbienti. Il “dialetto” restò, quindi, quasi caratteristica distintiva dei ceti più bassi della popolazione.

Questi motivi portarono al sorgere della cosiddetta ortografia *fai da te*. Da allora chiunque desidera scrivere in napoletano - non sapendo come imparare a farlo correttamente - butta giù i propri testi (poesie, canzoni, copioni teatrali, slogan pubblicitari, ecc) “così come si parla”: con parole senza vocali, abbondanza di doppie consonanti iniziali, accenti e apostrofi lanciati a caso, ecc.

Dallo stesso periodo - fortunatamente - iniziarono ad interessarsi alla nostra lingua anche eminenti *linguisti*. Probabilmente sarebbe bastato solo codificare le varie forme discordanti ma essi ritennero opportuno spingersi più in là e - al fine di stabilirne una volta per tutte la corretta grafia - ne ricercarono la scientificità di scrittura, attingendo anche alla linguistica internazionale. Il frutto dei loro studi e delle loro soluzioni è contemplato nelle diverse pubblicazioni presenti nelle librerie (o nei loro blog online) ma, poiché ognuno propone soluzioni differenti... ognuna di tali grammatiche è diversa dalle altre!

Eccoci, quindi, con tre scuole ortografie ben diverse: quella storica degli *autori*, quella scientifica dei *moderni linguisti* e quella improvvisata dei *fai da te*. Ed ecco un curioso esempio di una frase italiana tradotta in ognuna delle tre diverse grafie.

italiano	Hai sbagliato! Al ristorante “Dalle tre zitelle” non si mangia bene!
autori	He sbagliato! A ‘o ristonante “Add”e tre zetelle” nun se magna buono!
linguisti	Hê šbagliato! Ô ristorante “Add’è ttre zzetelle” nun se magna bbuono!
fai da te	E sbagliat! O ristonant “Adde tre ztell” nun s magn buon!

Come si scriverà in futuro?

Nonostante tutte le buone intenzioni... al momento, purtroppo, i *fai da te* restano la stragrande maggioranza. Alcuni dei *linguisti* si stanno conquistando proseliti fra i vari scrittori ma – poiché insegnano grafie diverse l’una dall’altra – involontariamente alimentano l’attuale babele ortografica del nostro melodioso idioma. Per avere una sola ortografia... la soluzione migliore resta, ovviamente, quella dell’*Accademia Linguistica Napoletana*.

Quindi, in attesa che si costituisca, che inizino i lavori e che si risolvano le varie diversità di vedute, una ragionevole soluzione è quella di continuare a scrivere così come hanno fatto i nostri avi.

Ecco allora questo testo che non impone né propone nessuna verità assoluta ma descrive le varie soluzioni linguistiche escogitate dagli autori nel corso dei secoli (dal 1300 fino agli anni ‘70 del XX secolo), oltre ad esporre anche tutte le forme proposte dai linguisti negli ultimi decenni.

Inoltre, grazie alla sua semplicità divulgativa (ogni concetto è spiegato con termini ed esempi comprensibili) e alla facilità di consultazione (è composto quasi interamente da tabelle e specchietti) non si presenta come opera colta destinata agli intellettuali ma come libro di testo con cui imparare facilmente il napoletano (o insegnarlo nelle scuole della città e della provincia). In esso sono descritti i “problemi” della nostra lingua, i differenti modi con cui sono stati affrontati dai vari autori e le regole ortografiche con cui poter comprendere quali siano le forme da preferire e quelle da evitare.

Ma perché divulgare proprio *questo* manuale?

- *Perché in attesa di sapere come si dovrà scrivere in futuro... che almeno si sappia come si è scritto in passato!* E ciò per evitare che settecento anni di letteratura in lingua napoletana vadano irrimediabilmente nel dimenticatoio! Se non si fa urgentemente qualcosa, le prossime generazioni non saranno più in grado di leggere un patrimonio letterario più unico che raro: centinaia di migliaia di canzoni, poesie, testi teatrali, novelle, documenti, lettere, ecc. scritti in napoletano.
- *Perché è l’unico testo che elenca tutti gli illimitati monosillabi napoletani e i vari modi in cui scriverli* (più della metà del libro è dedicata a questo problema).

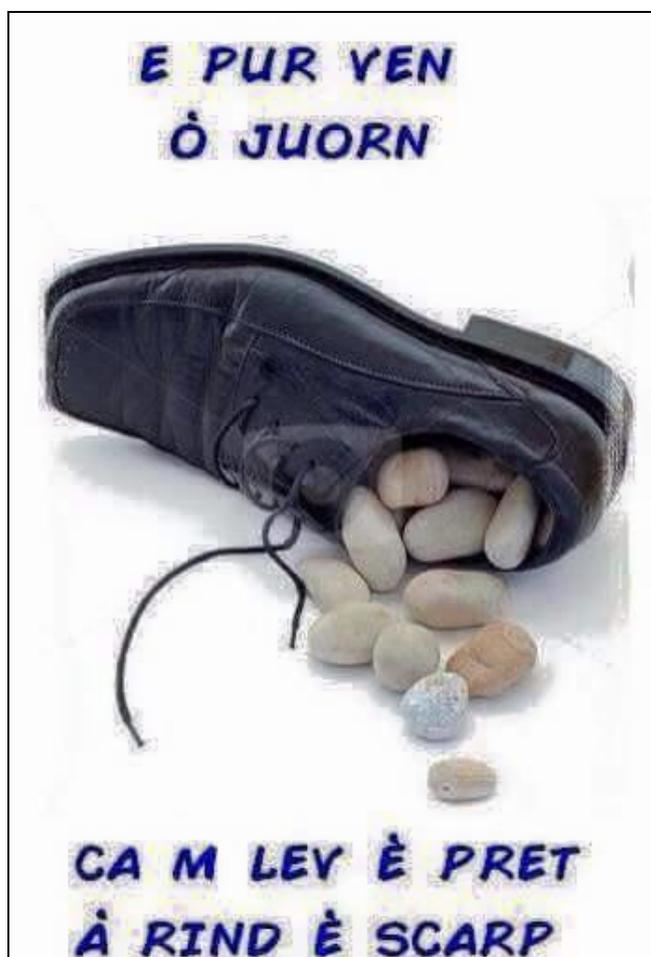
- *Perché è l'unico testo che prende in considerazione tutte le miglurie che i vari linguisti hanno sinora proposto!* E quindi, poiché da qualche decennio ogni autore scrive i propri testi seguendo i criteri esposti dal suo linguista preferito, anche l'ortografia di tali nuove opere letterarie sarà resa comprensibile e salvaguardata.

È opportuno precisare che - se il fine degli studiosi è raggiungere la perfezione scientifica - è ovvio che più passeranno gli anni più troveranno e proporranno nuove soluzioni. Per forza di cose, quindi, la presente grammatica è da considerarsi “aggiornata” solo fino alla data della sua pubblicazione.

Questo testo è, chiaramente, anche un appello ai miei più illustri colleghi, affinché si riuniscano in *Accademia* e quanto prima rendano univoca e definitiva la scrittura del napoletano.

Il tempo a disposizione è poco e se non si fa qualcosa *adesso...* il futuro della nostra lingua sarà irrimediabilmente una *totale anarchia ortografica*.

Enzo Carro



Un'emblematica didascalia in “napoletano moderno” trovata in Internet.

Su quattordici parole... ne sono state scritte correttamente solo due.

Provate a riscriverla!

I “PROBLEMI” DELLA LINGUA NAPOLETANA

Il problema maggiore che abbiamo nello scrivere in napoletano è dovuto al fatto che la nostra è una lingua che fa un uso smisurato di contrazioni e abbreviazioni. In altre parole... tagliamo e accorciamo quasi ogni parola! E quando li pronunciamo, questi pezzetti di parole avvicinati gli uni agli altri, non risultano essere più un insieme ordinato di vocaboli ma un susseguirsi di suoni di cui (se esaminati uno per uno) si ha spesso difficoltà a comprendere il significato.

Facciamo un esempio. In napoletano la frase *Me ne devo andare* è tradotta *Mnaggià* (l’ho trascritta così come viene pronunciata, e con le parole tutte accostate). Ma se chiedete a qualcuno di dirvi quali sono esattamente le parole che la compongono... il più delle volte avrà difficoltà a rispondervi! Per riconoscerle dobbiamo fare un passo indietro e tradurre *Me ne devo andare* in una forma di “italiano antico”: *Me ne ho da ire*. Così facendo riusciremo a scomporre quel *Mnaggià* nelle cinque paroline che lo compongono: *M n aggi a i*. E infine, adattando parola per parola all’ortografia napoletana, arriveremo a scriverla *Me ne aggio ‘a jì* (a proposito, sembra che quel *aggio* → *ho* venga dal latino volgare *habjo*).

Quindi, il primo passo verso la risoluzione del “problema principale” sta nell’imparare a identificare ogni singola parola che stiamo pronunciando e che desideriamo scrivere. Il secondo sarà nell’imparare a scriverla correttamente e il terzo sarà nel comprendere come la si dovrà scrivere quando viene contratta e avvicinata ad altre parole.

Diamo un’occhiata veloce alle varie difficoltà che si hanno nello scrivere le singole parole.

1) Chiunque inizia a scrivere in napoletano si rende subito conto che ci sono dei suoni che non esistono nella lingua italiana, quindi non sa con quali lettere scriverli. Un esempio a caso? Quasi in ogni parola “scompare” una vocale, di solito solo in finale di parola, ma spesso anche all’inizio e/o all’interno. Nella parola *‘ntienn’l’* → intendilo, addirittura ne “scompaiono” tre (al posto di ogni vocale ho messo un apostrofo).

2) Molto spesso, a seconda del suono di quella che la precede, una parola è pronunciata in modi differenti. Ad esempio: se diciamo *voglio nu poco ‘e caso* (voglio un po’ di cacio), pronunciamo la parola *caso* con una sola *c*, se diciamo *voglio ‘o ccaso* (voglio il cacio), la pronunciamo con due. Ne consegue che deve poter essere scritta in più modi... oppure no?

3) Non esiste una sola lingua napoletana! Ogni classe sociale ed ogni zona della città e della provincia ne ha una propria: quella parlata a Forcella non solo differisce da quella di Pozzuoli o di Torre del Greco ma anche da quella di Pianura o di Posillipo! Per tale motivo la stessa parola, a seconda di *chi* la dice, spesso è pronunciata in modi differenti. Anche in questo caso ne consegue che deve poter essere scritta in più modi... o no?

4) La nostra lingua (così come probabilmente ogni altra lingua parlata) è in continua evoluzione. Molte parole non si pronunciano più come le si pronunciava cinquant’anni fa! Quindi vanno scritte col napoletano di oggi, ma se consultiamo qualche dizionario di napoletano corriamo il rischio di trovarne la vecchia grafia. Ad esempio: la parola *onore*, prima la si scriveva *annore* probabilmente perché la si pronunciava *annore*! Ma io (che non ho più vent’anni da un bel po’) l’ho sempre sentita pronunciare *onore*! Perciò, a che serve scrivere *annore* se tale parola non si usa più?

Quindi, come scrivere in napoletano moderno in un modo che sia: A) grammaticalmente corretto, B) facile da leggere e C) comunque simile al napoletano utilizzato nei passati settecento anni?

Beh, poiché ogni lettore, benché napoletano o filo napoletano, è ormai abituato alla lingua italiana (non dimentichiamo che ha imparato a leggere e a scrivere seguendo le regole ortografiche dell’italiano!!!), allora gli creeremo meno difficoltà se scriveremo le nostre parole come se fossero “altre” parole italiane.

A tal proposito desidero precisare che NON si tratta di una mia idea o della bizzarra proposta di qualche studioso anticonformista ma della scelta fatta dalla maggior parte dei nostri autori, accentuatasi poi nel *periodo d'oro della canzone classica napoletana*.

Con ciò - ovviamente - non si vuole assolutamente sottintendere che la lingua napoletana derivi da quella toscana/italiana (perché non lo è! Il toscano/italiano è una lingua “sorella” del napoletano e non ne è la “mamma”) ma è opportuno ricordare che nel corso dei secoli ne sono state seguite le stesse norme grammaticali, essendo quelle del toscano già regolamentate e già ampiamente accettate. Con la differenza che il napoletano ha dei “problemi” che non erano presenti nel toscano e che, quindi, non sono mai stati né completamente esaminati né definitivamente codificati.

Adesso diamo un'occhiata veloce alle varie difficoltà che si hanno nello scrivere le forme contratte.

Come già detto, la nostra lingua è ricchissima di abbreviazioni e contrazioni! Il più delle volte ciò porta a rendere le nostre parole dei semplici monosillabi e quindi in tutto e per tutto simili sia a monosillabi già esistenti che ad altre parole similmente accorciate, facendoci ritrovare col problema di come scrivere tutte queste paroline dal suono simile! Come distinguere le une dalle altre?

Segni diacritici

In italiano, per differenziarne la scrittura, vi si aggiungono dei *segni diacritici* (dal greco *diaktiticòs* = che distingue), cioè gli *accenti* e le lettere *i* ed *h*.

accento	la (articolo e pronome)	là (avverbio)
i	gallo	giallo
h	getto	ghetto

In napoletano ci si serve anche della *a*, della *e*, della *u* e - impropriamente - anche degli *apostrofi*, della *vocale finale* e della *doppia consonante iniziale*.

Segno diacritico	Pronuncia napoletana	Ortografia napoletana	Forma italiana
a	<i>o pat</i> <i>o pat</i>	<i>'o pate</i> <i>a 'o pate</i>	<i>il padre</i> <i>al padre</i>
e	<i>k c e mis?</i>	<i>che ce he miso?</i> (e non “che c'he miso” o “che ci he miso”)	<i>cosa ci hai messo?</i>
u	<i>k e can</i>	<i>cu 'e cane</i> (e non “ch'e cane”)	<i>con i cani</i>
apostrofo	<i>Pascal e Vicienz</i> <i>e signur</i>	<i>Pascale e Vicienzo</i> <i>'e signure</i>	<i>Pasquale e Vincenzo</i> <i>i signori</i>
vocale finale	<i>addò sta Ann?</i> <i>quant'ann tien?</i>	<i>Addò sta Anna?</i> <i>Quant'anne tiene?</i>	<i>dov'è Anna?</i> <i>quanti anni hai?</i>
doppia consonante	<i>nu chil e mmiez</i> <i>cocct mmiez</i>	<i>nu chilo e miezo</i> <i>coccate mmiezo</i>	<i>un chilo e mezzo</i> <i>coricati in mezzo</i>

È bene precisare che un segno diacritico non è un qualcosa con cui “abbellire il testo” ma è un segno, un segnale, un avvertimento, un campanello d'allarme, un cartello con su scritto “Attenzione!!! Questa parola ha un significato diverso!” che bisogna posizionare per ricordare al lettore che quel termine ha un proprio significato e che tale segno è stato messo appositamente per differenziarlo da altri termini simili con cui potrebbe essere frainteso. Quindi, poiché è qualcosa di inusuale che *deve* risaltare agli occhi del lettore per informarlo che quella parola potrebbe causargli equivoci... non va utilizzato per piacere o per opinione personale, ma solamente quando è veramente necessario!

Ci sono (e ci sono stati) alcuni autori che, desiderando “*la scrittura più vicina alla pronuncia*” oppure “*per facilitare la pronuncia ai non napoletani*”... preferiscono riportare la *doppia consonante iniziale* ogni volta che è richiesta. Ma così facendo, purtroppo, contribuiscono involontariamente a sminuire l'importanza del “segnale” diacritico: una cosa è il significato della parola e un'altra è la sua pronuncia!

Se veramente si volesse “scrivere così come si parla” la stessa lingua italiana potrebbe e dovrebbe essere scritta in tantissimi modi diversi! Eh sì, perché la pronuncia varia da provincia a provincia, da città a città, da paese a paese e probabilmente anche da quartiere a quartiere! Provate a far dire ad un bergamasco, ad un bolognese, ad un barese, ad un palermitano, ecc. una semplice frase, come, ad esempio: “*La signora Monica torna a casa mesta e stanca!*” e vi renderete subito conto che ognuno di loro pronuncerà vocali e consonanti in maniera differente.

Inoltre, se proprio volessimo una “meticolosa precisione ortografica”, dovremmo inventarci anche altri simboli per quei suoni che identifichiamo con la stessa lettera. Tutti sappiamo che la *e* di *mela* non è la stessa *e* di *bello* e che la *o* di *signora* non è la stessa *o* di *colla*. Pertanto dovremmo avere due tipi di *e* e due tipi di *o*! E stando così le cose dovremmo farlo anche con la *c* di *cena* e quella di *casa*; con la *g* di *gatto* e quella di *gelato*; con la *gl* di *miglio* e quella di *glissare*; e via dicendo.

Concludo pertanto col ricordare che - soprattutto quando si legge - la cosa più importante è comprendere il significato delle parole, non la loro pronuncia! Se qualcuno vuole imparare a parlare napoletano... che soggiorni a Napoli per qualche tempo oppure che faccia un regolare corso, così come quello che si fa per imparare l'inglese o il francese! A tal proposito è giusto sottolineare che anche in tali lingue si scrive in un modo e si legge in un altro: *stazionario* in inglese si scrive *stationary* ma si legge *stéscioneri*; *molti* in francese si scrive *beaucoup* ma si legge *bocù*; e così via! Perciò, mi spiace dirlo, ma anche il napoletano si scrive in una maniera e si legge in un'altra!

Se poi un giorno gli accademici stabiliranno ufficialmente che le doppie iniziali vanno sempre scritte... finalmente terminerà questa antipatica diatriba e l'ortografia napoletana troverà un po' di pace e di univocità!

Ecco quindi di cosa parlerà questo libro: dei “problemi” della lingua napoletana! Suddivisi per comodità in due grandi categorie: 1) le singole parole e 2) le forme contratte.

PREPOSIZIONI SEMPLICI E ARTICOLATE

La preposizione (dal latino *praepositionem* = posizionare davanti) è una parola che si pone davanti a un nome o a un pronome e serve ad indicare una relazione tra una parola e un'altra. È detta *semplice* se usata da sola, *articolata* se unita ad un articolo determinativo, *impropria* se si tratta di un avverbio, di un aggettivo o di una voce verbale usata come preposizione.

DI

In napoletano diventa <i>de</i> D', 'e Il <i>de</i> è un uso antico Davanti a vocali resta come in italiano: <i>d'</i> Davanti a consonanti cade la <i>d</i> e resta 'e	tene 'o core d'oro 'o figlio 'e Maria lo figlio de Maria	ha il cuore d'oro il figlio di Maria
---	--	---

DI + articolo

D''o, d''a, d''e, e l' Dello → d e l l o → d''o Della → d e l l a → d''a Delle/dei → d e l l e → d''e Anticamente erano spesso usate le grafie <i>de lo, de la, de li, de le</i> . Molto più raramente <i>de 'o, de 'a, de 'i, de 'e</i> . Davanti a parole che iniziano con vocali diventa Dello → d e l l o → 'e l'	'o capo d''o rione 'a mamma d''a criatura 'a saggezza d''e vecchie 'o profumo d''e rrose	il capo del rione la mamma della bambina la saggezza dei vecchi il profumo delle rose
	'a grandezza 'e l'Egitto	la grandezza dell'Egitto

A

A In napoletano, con il suono <i>a</i> , si intende sia la preposizione semplice <i>a</i> che quella articolata <i>alla</i> . Curiosamente... spesso usiamo quella articolata laddove in italiano è utilizzata la semplice. Come possiamo comprendere quando stiamo usando l'una e quando l'altra? Grazie al meccanismo del raddoppiamento fonosintattico. La preposizione <i>a</i> viene dal latino <i>ad</i> ma anche se oggi non pronunciamo più la <i>d</i> continuiamo lo stesso a produrre la spinta del fiato per farlo. Così facendo ci troviamo a raddoppiare la consonante iniziale della parola successiva (ciò accade anche in italiano). Con la preposizione articolata <i>alla</i> ciò non accade, perché la vocale finale di quest'ultima non lascia nessuna "spinta del fiato" e quindi l'iniziale della parola successiva non sarà pronunciata "doppia".	vaco a Milano vaco a la casa → vaco 'a casa vaco a Milano (si pronuncia <i>vaco a Mmilano</i>) vaco 'a casa (si pronuncia <i>vaco 'a casa</i>)	vado a Milano vado alla casa (invece di <i>vado a casa</i>) vado a Milano (si pronuncia <i>vado a Mmilano</i>) vado alla casa (la <i>c</i> di <i>casa</i> è pronunciata scempia e non doppia)
--	---	--

A + articolo

<p>‘O, ‘a, ‘e, all’</p> <p>Ad lo → allo → a lo → a ‘o → ‘o Ad la → alla → a la → a ‘a → ‘a Ad le (ad li) → alle → a le → a ‘e → ‘e</p> <p>Davanti a parole che iniziano con vocali diventa Ad lo → allo → all’ → all’</p> <p>Anticamente, e più correttamente, erano usate le forme <i>a lo</i>, <i>a la</i> ed <i>a le</i>. Poi si è passato ad <i>a ‘o</i>, <i>a ‘e</i> e (molto raramente) <i>a ‘a</i>.</p> <p>L’uso dell’accento circonflesso è una proposta di moderni linguisti.</p> <p>A ð o → a ‘o → ô A ð a → a ‘a → â A ð e → a ‘e → ê</p>	<p>so’ ghiuto ‘o mare dancello ‘a signora puortale ‘e ccriature da’ acqua ‘e ppiante</p> <p>miettete all’ombra</p> <p>so’ ghiuto a lo mare so’ ghiuto a ‘o mare</p> <p>so’ ghiuto ô mare dancello â signora puortale ê ccriature</p>	<p>sono andato al mare dallo alla signora portali ai bimbi da’ acqua alle piante</p> <p>mettiti all’ombra</p> <p>sono andato al mare</p> <p>sono andato al mare dallo alla signora portali ai bimbi</p>
--	--	--

MONOSILLABI E CONTRAZIONI

Nella prima colonna vi sono elencati (in ordine alfabetico) i suoni così come vengono pronunciati in napoletano, sia con l'accento fonico che con la doppia consonante iniziale. Quelli che pronunciamo con la vocale indistinta sono stati trascritti con la lettera *schwa* (ə). Nella seconda colonna troverete la relativa forma italiana e qualche nota grammaticale. Nella terza colonna le varie forme con cui scriverli in napoletano e nella quarta colonna un esempio dell'uso, la spiegazione della contrazione subita, qualche annotazione, ecc.

Suono in napoletano	Forma italiana e note grammaticali	Forme napoletane	Esempi e annotazioni
A	A Preposizione semplice	A	A Pascale e a Vicienzo (A Pasquale e a Vincenzo)
A	Ad Preposizione semplice	A' Â	Vaco a' Afraóla (Vado ad Afragola) Ad → ađ → a' Forma trovata raramente. Vaco Âfraóla (Vado ad Afragola) L'uso dell'accento circonflesso è una proposta di moderni linguisti.
A	Ah Interiezione	Ah	Ah, tu staje cca! (Ah, tu sei qui!)
A	Alla Preposizione articolata	'A A 'a, a la A' Â	Passà 'a storia (Passare alla storia) Alla → a la → a 'a → 'a Così come nel maschile aħo ('o) e nel plurale aħe ('e). In napoletano le due elle non si pronunciano e le due vocali diventano un tutt'uno. Si pronuncia e si scrive solo la seconda vocale. Forme antiche. Altra forma trovata, probabile errore iniziale poi diffusosi fra gli autori (vedi esempio precedente). L'uso dell'accento circonflesso è una proposta di moderni linguisti.
A	Da Preposizione semplice	'A À, a'	Vengo 'a Roma (Vengo da Roma) Da → đa → 'a Forme errate.

A	Ha Indicativo presente 3 ^a sing. verbo <i>avere</i>	Ha À	Chi ha chiammato? (Chi ha chiamato?) L'accento al posto della <i>h</i> era una forma ancora in uso fino agli inizi del '900, poi caduta completamente in disuso.
A	La Articolo determinativo	'A À, a'	'A mamma (La mamma) La → la → 'a Forme errate.
A	La Particella pronominale	'A À, a'	'A veco (La vedo) La → la → 'a Forme errate.
A	Le Particella pronominale	'A À, a'	'A voglio bene (Le voglio bene) Le (in napoletano <i>la</i>) → la → 'a Forme errate.
Aia	Ahi Interiezione	Ahia	Ahia! M'he fatto male! (Ahi! Mi hai fatto male!)
Bba	Bah Interiezione	Bah	Bah!? Sta storia nun me piace! (Bah!? Sta storia non mi piace!)
Bbè	Beh Interiezione	Beh Be', bè	Beh... è passata n'ata jurnata! (Beh... è passata un'altra giornata!) Altre forme trovate.
Bbo	Boh Interiezione	Boh	Chi è chillo? Boh!? (Chi è quello? Boh!?)
Cə (dolce)	Ce Particella pronominale	Ce	Ce ne vo'! (Ce ne vuole!)
Cə (dolce)	Ci (a noi) Particella pronominale	Ce	Ce vonno bene (Ci vogliono bene - a noi)
Cə (dolce)	Ci (qua, là) Particella avverbiale	Ce	Nun ce vengo (Non ci vengo - qua, là)
Cə (dura)	Che Pronome o Aggettivo interrogativo	Che	Che vuo'? (Che vuoi?) Che marca vuo'? (Che marca vuoi?)

Ca	Che Congiunzione	Ca Cà	Saccio ca vene (So che viene) Forma errata.
Ca	Che la Congiunzione + articolo	Ca 'a Che 'a, ch''a, c''a Cà 'a	Sia 'o pato ca 'a mamma (Sia il padre che la mamma) Altre forme trovate, non preferibili. Forma errata.
Ca	Che a Congiunzione + preposizione	Ca a Che a Ch'a, c''a	Sia a Pascale ca a Vicienzo (Sia a Pasquale che a Vincenzo) Trovata anche la forma italiana. Altre forme trovate, non preferibili.
Ca	Che da Congiunzione + preposizione	Ca 'a C''a, ch'a, che a	È una ca 'a tantu tiempo nun vedevo (È una che da tanto tempo non vedevo) Altre forme trovate, non preferibili.
Ca	Che alla Congiunzione + preposizione articolata	Ca 'a Che 'a, ch''a, c''a C'â, che â	Sia 'o pato ca 'a mamma (Sia al padre che alla mamma) Altre forme trovate, non preferibili. L'uso dell'accento circonflesso è una proposta di moderni linguisti.
Ca	Che ha Congiunzione + indicativo presente 3 ^a sing. verbo <i>avere</i>	C'ha Ca ha, ch'ha, che ha C'à	Chello c'ha fatto a me (Quello che ha fatto a me) Che ha → che ha → c'ha Altre forme trovate. L'accento al posto della <i>h</i> era una forma ancora in uso fino agli inizi del '900, poi caduta completamente in disuso.
Ca	Che ha Pronome o aggettivo interrogativo + indicativo presente 3 ^a sing. verbo <i>avere</i>	C'ha Che ha, ch'ha C'à	C'ha fatto? (Che ha fatto?) Che ha → che ha → c'ha Altre forme trovate, non preferibili. L'accento al posto della <i>h</i> era una forma ancora in uso fino agli inizi del '900, poi caduta completamente in disuso.

Ca	Che la Pronome interrogativo + particella pronominale	Ch''a Che 'a	Ch''a faje a fà? (Che la fai a fare?) Che la → che-la → ch''a Altra forma trovata.
Ca	Con la Preposizione articolata	C''a, cu 'a Câ	C''a mamma (Con la mamma) Cu 'a mamma (Con la mamma) Cum la → cum-la → c' 'a → c''a L'uso dell'accento circonflesso è una proposta di moderni linguisti.
Ca	Canta Imperativo 2a sing. verbo <i>cantare</i>	Ca'	Canta, ca'! (Canta, canta!) Forma apocopata Canta → canta → ca'
Cca	Qui, qua Avverbio	Cca Cà Ccà	Viene cca (Vieni qua) Forma frequente, probabilmente conosciuta sul modello della forma italiana <i>là</i> . Forma frequente ma, considerata l'inutilità del doppio segno diacritico, non se ne comprende la motivazione.

GLOSSARIO MINIMO DI TERMINI GRAMMATICALI

Accademia (dal nome della località greca in cui Platone insegnava ai suoi studenti). Istituto di insegnamento superiore.

Accademia linguistica, istituzione responsabile di compilare il vocabolario di una lingua e di elaborarne le regole grammaticali (ortografia, ortoepia, ecc.) al fine di garantire uno standard linguistico comune. Il compito di regolamentare la grammatica della lingua italiana è affidato all'*Accademia della Crusca*.

Accento (dal latino *accentus* = al canto), segno grafico che si colloca su una vocale per indicare se va pronunciata con più forza rispetto alle altre della stessa parola, oppure se va pronunciata chiusa o aperta.

Accento circonflesso (dal latino *circumflexus* = piegato in cerchio), segno grafico di forma curva che si colloca su una vocale per indicare il fenomeno in cui due vocali vengono pronunciate come se fossero una sola vocale (*â, ê, î, ô, û*).

Accento diacritico (dal greco *diaktiticos* = che distingue), segno grafico che si aggiunge ad una parola per distinguerla da altre che hanno suono simile ma significato differente (*là* avverbio, *la* articolo e pronome).

Accento fonico (dal latino *phonicus* = che suona), segno grafico che si colloca sulle vocali *e* ed *o* per indicare quando vanno pronunciate aperte o chiuse. Per le vocali chiuse si usa l'accento acuto (*séra, còda*), per indicare le vocali aperte si usa quello grave (*bèllo, còlla*).

Accento grafico (dal latino *graphicus* = scritto, segnato o disegnato), detto di accento quando è riportato nel testo scritto.

Accento tonico (dal greco *tonikos* = teso, che ha tono), segno grafico che si colloca su una vocale per indicare la sillaba che nella parola va pronunciata con maggior intensità (*Perù, sapére, Gènova*).

Aferesi (dal greco *aphairesis* = sottrazione), consiste nella caduta di uno o più suoni all'inizio di parola (il '68). Solitamente è richiesto l'apostrofo al posto della lettera rimossa. Eccezionalmente lo si può omettere quando tale nuova forma può considerarsi "storicamente consolidata" oppure quando è diventata un vocabolo che ormai "ognuno comprende benissimo" (*nu, na* invece di 'nu, 'na = uno, una).

Aggettivo (dal latino *adiectivum* = aggiunto), detto di parola che si aggiunge ad un nome di persona o di cosa per indicarne la qualità, la quantità, la tipologia, ecc. (*bello, rosso, ecc.*).

Aggettivo dimostrativo (dal latino *demonstrativus* = che mostra, dimostra), aggettivo col quale la persona che parla indica la persona o la cosa di cui parla (*questo, quello, ecc.*).

Aggettivo indefinito (dal latino *indefinitus* = non definito), aggettivo che indica in modo generico le persone o le cose di cui si parla (*tanti, alcuni, ecc.*).

Aggettivo possessivo (dal latino *possessivus* = che possiede), aggettivo che esprime il concetto di possesso, indicando a chi una cosa appartiene (*mio, tuo, suo, ecc.*).

Apocope (dal greco *apokopé* = troncamento), consiste nella caduta di uno o più suoni in finale di parola. Solitamente è richiesto l'apostrofo al posto della lettera rimossa (*Ué mamma* → *Ué ma'* = *Ehi mamma*). Eccezionalmente lo si può omettere quando tale nuova forma può considerarsi "storicamente consolidata" oppure quando è diventata un vocabolo che ormai "ognuno comprende benissimo" (*Frate Giuvanne* → *Fra Giuvanne* = *Fra Giovanni*).

Apostrofo (dal latino *apostrophus* = voltato indietro), segno grafico che si adopera per indicare la caduta di una o più lettere (').

Acquista la versione integrale



Clicca sull'immagine per ordinare online la versione cartacea (libro).

Il libro è in formato A4 (21 cm x 29,7 cm).

Ha 142 pagine in bianco e nero + 1 pagina a colori.

Le pagine sono in carta patinata lucida (135 gr).

La copertina è plastificata, a colori e in carta patinata lucida (300 gr.)

La rilegatura è in broccatura fresata.



Clicca sull'immagine per individuare la libreria a te più vicina.

4.500 librerie in tutta Italia, presso le quali è possibile ordinare e ritirare direttamente la versione cartacea del libro.



Clicca sull'immagine per ordinare online la versione elettronica.

Per leggerlo su lettore ebook, computer, tablet, smartphone, ecc.

Clicca sulla finestra accanto al prezzo per scegliere il formato che desideri:

Formato **Epub** (da leggere con lettore Ebook)

Formato **Pdf** (da leggere con Adobe Acrobat Reader)



Clicca sull'immagine per scaricare il lettore ebook gratuito Calibre.

Calibre è considerato il miglior programma gratuito per la gestione dei libri elettronici. Permette...

1. di creare un catalogo di Ebook con impostazioni ampiamente flessibili;
2. di scaricare informazioni sui libri da Internet;
3. di convertire tra di loro tutti i principali formati di libri digitali (ePub, pdf, ecc.);
4. di visualizzare ebook e modificare i metadati dei libri.
5. Supporta tutti i principali lettori eBook consentendo di sincronizzare la propria libreria con questi ultimi.
6. È open source, completamente in italiano e disponibile per tutti i principali sistemi operativi: Windows, Mac OS X e Linux.



Clicca sull'immagine per scaricare Adobe Acrobat Reader.

Adobe Acrobat Reader è il programma gratuito per la gestione dei file in formato Pdf.

I lettori che vivono all'estero possono ordinare il libro *Ortografia della lingua napoletana* anche su **Amazon** Kindle Store, su **Apple** IBook Store o su **Google** Play Store.

Oltre che presso le seguenti librerie internazionali online: Bajalibros, Bidi, Buchhandlung, Buecher, Buyuk Dogu, Casa del libro, DerClub, El corte ingles, Hugendubel, Hummingbird, Kitapburada, KoboBooks, Leamos, Libreka! Distribution, Librerias Gandhi, Nineva, Nook store, Nubleer, Otto Media, Playster, Prestigio Store, Todos tus ebooks, Tolino, Weltbild.



ENZO CARRO

www.enzocarro.it

Artista napoletano (autore, cantante, attore e musicista) la cui versatilità gli ha permesso di cimentarsi in tipi di spettacolo molto differenti fra loro (varietà, recital, commedia musicale, concerto, operetta, coro lirico e cabaret) e di scrivere nelle più svariate forme (saggi, canzoni, poesie, novelle, teatro, programmi radio/televisivi e sceneggiature cinematografiche).

È sempre in giro per l'Italia per presentare suoi recital storici, comici e cantati sulla cultura partenopea. Insegna ortografia napoletana, tecnica vocale e teatro comico. È spesso invitato a tenere simpatiche lezioni di napoletanità presso scuole e università. Lezioni che sono dei veri e propri spettacoli, così come i suoi spettacoli sono delle vere e proprie lezioni.

L'ortografia napoletana sta passando un brutto momento: sembra che ognuno ne abbia una propria! Ma perché, fra i tanti presenti nelle librerie, scegliere e divulgare proprio *questo* testo?

- *Perché è l'unico che riporta tutti i vari modi in cui si è scritto in napoletano dal lontano 1300 fino al secondo dopoguerra del XX secolo. Ed è stato compilato nella speranza di salvaguardare tale ortografia.*
- *Perché è l'unico che elenca tutti gli illimitati monosillabi napoletani e i vari modi in cui scriverli (più della metà del libro è dedicata a questo problema).*
- *Perché è l'unico che prende in considerazione tutte le migliori che i vari moderni linguisti hanno sinora proposto.*
- *Perché è l'unico che fa appello ai linguisti di riunirsi in Accademia e di rendere univoca e definitiva la scrittura del napoletano.*
- *Perché in attesa di sapere come si dovrà scrivere in futuro... che almeno si sappia come si è scritto in passato.*
- *Perché il tempo a disposizione è poco e se non si fa qualcosa adesso... il futuro della nostra lingua sarà irrimediabilmente una totale anarchia ortografica.*